

## SMS nella terra dello Zebra: “Siamo tutti africani”. Barbujani strappa applausi al C. Lunense



Nei mesi scorsi Sarzana è stata teatro di forti momenti di tensione - qualche testa calda ha pensato anche di passare dalle minacce alle mani - per l'accoglienza di decine di profughi africani presso l'ex discoteca Zebra, situata al principio di viale XV Aprile, il famoso vialone di Marinella.

Una situazione non priva di criticità - per esempio, il protocollo volto a impiegare gli ospiti in lavori di pubblica utilità, ha preso il via con tre mesi di ritardo - ma della quale spesso la politica si è agilmente servita, senza tenere a mente che, con diritto di asilo o no, i migranti ai quali la città ha aperto le porte provengono realmente da scenari di miseria e guerra (sì, anche quelli più in forma) e sentono, soffrono, sperano, come tutti.

## Gazzettadellaspezia.it 5 settembre 2015

### Pagina 2 di 3

Per questo, al XII Festival della Mente, l'incontro "Siamo tutti africani", in compagnia del genetista Guido Barbujani, ha avuto un sapore particolare. E particolarmente buono. Ma naturalmente è stato un appuntamento di vera conoscenza - che poi è quella che ti manda via con una bella scorta di domande - al di là delle peripezie della cronaca locale.

Lo scienziato veneto, 60 anni, simpatico, belloccio, un che dell'ex presidente della Provincia Marino Fiasella, ha ammaliato il numerosissimo pubblico accorso, in una giornata calda e luminosa, nella struttura sul retro della sede del Canale Lunense.

La storia raccontata da Barbujani ricorda, semplicemente, che "non possiamo non dirci africani", volendo parafrasare - come in passato ha fatto lo stesso genetista - Benedetto Croce. Un "format" già proposto in diversi contesti dal professore, che ruota attorno a precisi nuclei concettuali, grossomodo alle stesse affezionate slides, persino alle solite efficaci battute, usate per rompere il ghiaccio o per distendere l'uditorio nel corso della dissertazione. Il risultato è un prodotto culturale popolare, ma non volgarizzato. Semplice, ma non semplificato.

Perché siamo tutti africani? Perché Homo Sapiens, cioè noi, è nato in Africa (zona Rift Valley, area centro orientale del continente) e poi ha conquistato il pianeta.

"Certo - ha precisato Barbujani - degli europei non africani c'erano: erano gli uomini di Neanderthal. Un'altra specie umana, forse potremo parlare addirittura di un'altra razza. Circa 40mila anni fa di estinsero. Avevano vissuto a lungo in Europa, e in parte dell'Asia, ma quando arrivò Homo Sapiens, nell'arco di un breve periodo, scomparvero. Senz'altro 'noi' ne uccidemmo buona parte, forse anche con le 'nostre' malattie".

La questione Neanderthal è ancora piena di domande - è il bello della scienza -, come quelle inerenti eventuali eredità neanderthaliane in noi, Sapiens di oggi, derivanti da accoppiamenti misti. Barbujani ha ammesso di aver ammorbidito la propria posizione "negazionista" negli ultimi mesi, in seguito a un risultato di uno studio che dimostra come i non africani abbiano nel proprio corredo genetico qualche somiglianza con i Neanderthal (piccole ma non ignorabili percentuali). Ma la questione è ancora decisamente aperta e in futuro sarà probabilmente fatta maggiore luce su questi nostri cugini tarchiatelli, con il lobo frontale poco sviluppato e - parola di Barbujani - capaci di rendere le caverne di veri e propri immondezzei. Per la cronaca: erano africani anche i Neanderthal, ma discendenti della prima uscita umana dall'Africa (Homo Erectus), milioni di anni fa, che, per esempio, nelle isole del Sud Est asiatico avrebbe dato vita al piccolo Uomo di Flores.

Un punto importante del discorso di Barbujani è che le **razze** non esistono. Studiosi su studiosi, dagli albori dell'età moderna (spesso con ingenuità), ai giorni nostri (perché no, con odio), si sono cimentati in catalogazioni d'ogni sorta, buone soltanto a smentirsi l'una con l'altra.

"Non siamo tutti uguali - ha detto Barbuji - ma siamo tutti umani. C'è una sola razza umana, lo dice il corredo genetico di tutti noi". Tant'è che, geneticamente, non sarebbe cosa dell'altro mondo scoprire che il nostro vicino di casa, che tanto ci somiglia esteriormente, è un po' più lontano geneticamente da noi rispetto a qualcuno che abita a qualche migliaio di chilometri.

"Siamo un po' come i tonni pinna gialla. Sono in tutti gli oceani, e sono tutti pressoché uguali", ha precisato Barbuji. E per giunta siamo diversi, dal punto di vista della diversificazione razziale, dagli scimpanzé africani (tanto vicini a noi geneticamente!), i quali sono rimasti così a lungo separati in quattro aree dell'Africa occidentale, da sviluppare differenze genetiche tali da poter parlare di quattro razze distinte.

Estremamente interessanti le spiegazioni fornite dal genetista sul **colore della pelle umana**, probabilmente la caratteristica principale di cui studiosi ingenui e scienziati razzisti hanno tenuto conto nei loro lavori.

Innanzitutto, ha spiegato Barbuji, bisogna precisare che il colore della pelle è dovuto non a un solo gene (come la tolleranza al lattosio, ndr), ma a una fitta serie di complicate interazioni genetiche: per capirci, persone con la pelle scura in Oceania e in Africa possono essere scure per ragioni differenti. Ad ogni modo, si pensa che i primi uomini fossero bianchi, come le scimmie sotto il pelo, ma poi la selezione naturale abbia favorito chi aveva la pelle più scura (migliore per sopravvivere sotto il sole equatoriale). Poi Homo Sapiens si è spostato a latitudini dove non soltanto non serviva essere neri per avere più chances di campare e arrivare alla riproduzione, ma addirittura dove la pelle chiara era preferibile perché aiutava a sintetizzare la vitamina D (in popolazioni che, per il loro regime alimentare, ne avevano scarsa disponibilità diretta).

In conclusione, è stato un fine mattinata di altissimo livello, come hanno testimoniato gli applausi scroscianti. Certo - riprendendo l'inizio dell'articolo - il fatto che siamo tutti africani non impone, e ci mancherebbe, di voler abbracciare ogni ondata migratoria. Ogni posizione civile ha e deve avere cittadinanza. Ma senz'altro le parole di Barbuji aiutano a combattere ogni odioso "Noi e loro" giocato sulla superiorità biologica, e legittimato da chi è sufficientemente ignorante da non conoscere, né aver voglia di provare a capire, il millenario corso della storia umana e la sua complessità.

(N.R., 5 settembre)